









Daelhie e Bjorndalen

Da Tora Bora

Stavo tanto bene in Afgansitan, stavo riposando tante bene preparandomi nel mio nascondiglio a seguire Sochi nel silenzio per non farmi disturbare. Invece Meta Magazine mi ha richiamato, diciamo così per non dire obbligato a seguire per il giornale i Giochi ed eccomi a raccontare la prima giornata di gare.

Nella giornata del rendez vous e dello sperem azzurro Armin Zoeggler salvaci tu (e regalaci la prima medaglia) i riflettori sono solo per re e regine.

A chi segue gli sport invernali dicono tutto i nomi di Bjorndalen, Bjorgen e Kramer, i tre ori di oggi, i tre ori di quattro anni fa o di 16 anni fa.

Come Ole Einar che a 40anni si regala il tris d'oro nella sprint dopo quelli conquistati a Nagano nel 1998 e a Salt Lake City nel 2002.



La grandezza della prova del norvegese è tutto in questo dato e nelle dodici medaglie olimpiche che lo vedono affiancato al mito Bjorn Daelhie come numero di metalli a cinque cerchi, la tredicesima magari l'oro gli permetterebbe il sorpasso come quantità e qualità: avrà oltre che l'inseguimento, l'individuale e soprattutto la staffetta per riuscirci.

Riuscire dopo in quello che ha già fatto a livello di titoli e medaglie mondiali (mostruoso il numero di 39 metalli di Ole, di cui 19 d'oro, contro i pur ragguardevoli 17 di Bjorn, di cui 9 d'oro).

Sono tante le storie da raccontare, soprattutto quelle di Marit Bjoergen e Sven Kramer, se l'olandese bissa "solo" l'oro nei 5000 mt di pattinaggio la fondista norvegese bissa l'oro nell'ex Gundersen (come si diceva una volta) e aggiunge ad un palmares invidiabile l'ennesimo alloro.

